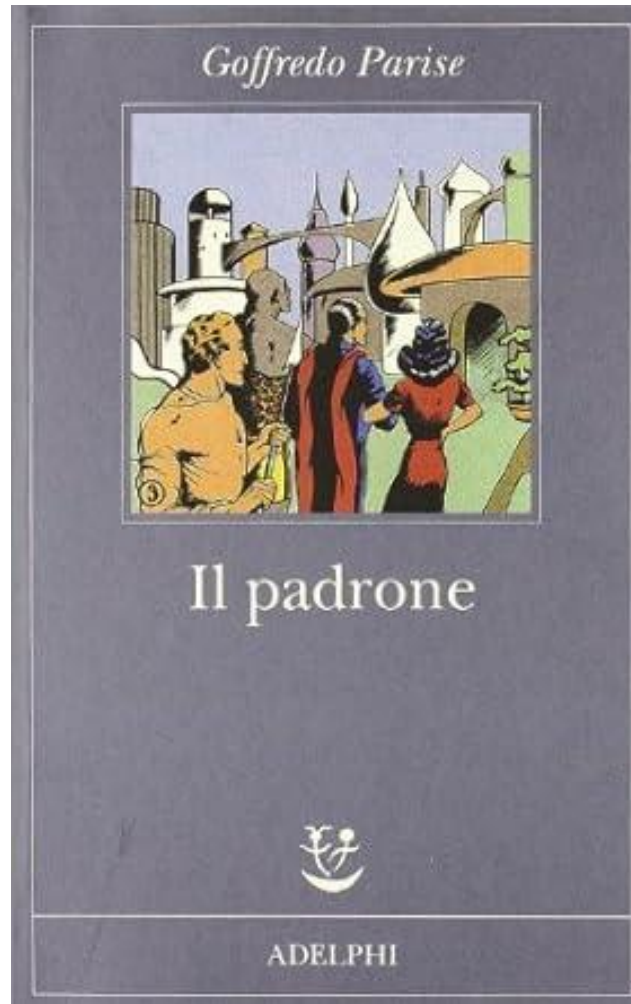


# Il padrone di Goffredo Parise



**Narrazione:** Nell'autunno del 1964, dopo cinque anni di silenzio, Parise pone fine a un nuovo romanzo. Il padrone, che gli appare simile a una favola “minuziosa e crudele”. Da una favola, in effetti, sembra uscita la ditta commerciale (ma non sarà difficile riconoscerla la casa editrice dove Parise lavorò a lungo) in cui il giovane protagonista, appena sbarcato dalla provincia in una grande città, trova lavoro: un palazzo di vetro che, con la sua cuspide aguzza, esercita una irresistibile forza di attrazione. E da una favola parodistica o da un cartoon sembrano usciti i personaggi che lo popolano: il malinconico, nevrotico dottor Max, il padrone, diviso fra la passione per la filosofia e l'ansia di scalzare il potere del padre, il vecchio Saturno; Uraza, sua madre e principale alleata, che nell'enorme massa di capelli soffici e fiammegianti ha un potentissimo strumento sensorio; la

fidanzata Minnie, che accompagna ogni gesto con un'onomatopea da fumetto; il fedele autista-infermiere-spia Lotar, incarnazione della forza bruta e della più ottusa fedeltà; e la folla di collaboratori e dipendenti, dall'immenso e infido dottor Bombolo agli inermi Pluto e Pippo. Ma soprattutto, rinvia a una favola filosofica il gelido incantesimo che imprigiona la ditta trasformandola in una immane trappola mortuaria: far parte del suo organismo significa infatti essere proprietà del dottor Max, e dunque – prigionieri delle involuzioni e delle allegorie del suo pensiero – rimuginare senza tregua su cambiamenti di umore e repentine simpatie e antipatie, sopravvivere a misteriose e inestirpabili malattie, diventare insomma una cosa. Segnata dalla poesia della “crudeltà espressiva” e del “taglio chirurgico” (Montale), questa favola ferocemente sarcastica suscita un'angoscia antica e profonda: se infatti non c'è realtà senza padroni e senza gerarchia, la sola libertà, come ha dichiarato Parise in un'intervista, “coincide con la morte”. “La mia felicità, che mi pareva precaria, ora si va consolidando. Ciò che mi rende felice sopra ogni altra cosa è l'essere diventato proprietà del dottor Max”.

**Autore:** Di Goffredo Parise (1929-1986) Adelphi sta riproponendo, a partire dai Sillabari (2004), un nucleo essenziale di opere. Il padrone è apparso per la prima volta nel 1965.